

Applaudito recital di Gaber al Grande. Repliche fino a domenica

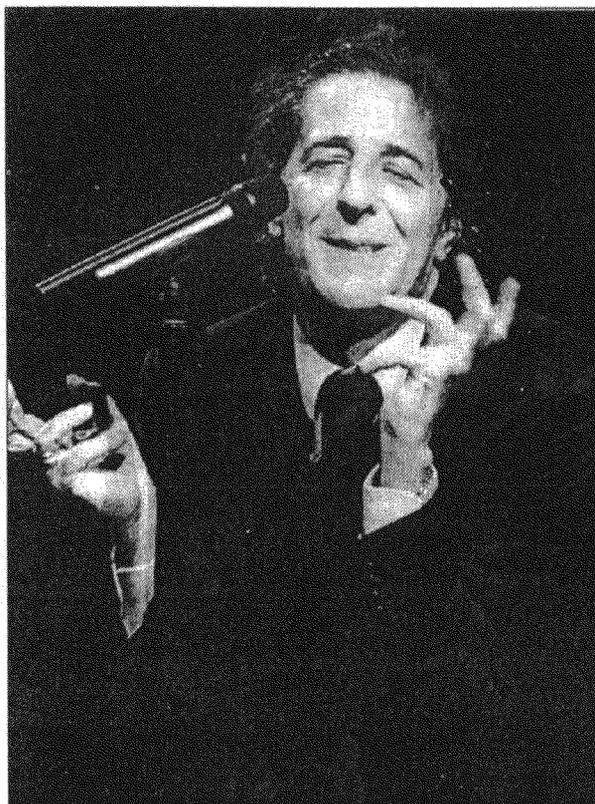
Una rabbia malinconica

Sotto tiro soprattutto la filosofia buonista Un bis gustoso, con le vecchie «canzonette»

di Antonio Sabatucci

Quiz: quanti di voi, pur avendolo visto, conoscono il titolo dell'ultimo spettacolo di Giorgio Gaber? Pochi, ci scommetto. E non perché il titolo non sia importante: anzi. Solo che di solito si "va a vedere" l'annuale recital di Gaber senza badare al titolo, ma per aggiornarsi su questo diario, personalissimo e generazionale, sulla vita e i costumi degli italiani, su noi stessi in definitiva, che il cantante sta scrivendo, insieme a Sandro Luporini, da quasi trent'anni. Dal tempo del "Signor G." del 1970.

"Un'idiozia conquistata a fatica" (questo è il titolo, per citarlo ho dovuto andare a riguardare il programma di sala), presentato l'altra sera al Teatro Grande, riprende i temi già noti e frequentati nei precedenti spettacoli, ma avvolgendoli stavolta, mi è parso, con un velo più spesso di malinconia, quasi che la rabbia, lo sdegno, si fossero adagiati nell'avevo di una disperata rassegnazione, piuttosto che esplodere nel consueto urlo liberatorio. Forse questo disincanto ha fatto torcere il naso a qualche critico che, nei mesi scorsi, ha accusato Gaber di qualunquismo. Probabilmente si tende ad addebiare indirettamente al cantante la militanza politica della moglie (l'ex cantante Ombretta Colli) nel-



le file di Forza Italia. In difesa di Gaber sono scesi in campo esponenti ufficiali della cultura di sinistra, tra cui Miriam Mafai e Walter Veltroni. Quest'ultimo, fra l'altro, ritenuto il capofila della "filosofia buonista", si è trovato a difendere un autore e uno spettacolo che fanno del buonismo uno dei bersagli più vistosi. Nella sequenza dedicata, infatti, al "Potere dei più buoni"

Gaber attacca con velenosa determinazione coloro che si occupano di emarginazioni e devianze; di clandestini e zingari da ospitare in alberghi "coi frigobar e televisioni"; di criminali, puttane e transessuali da recuperare, delle nuove povertà "che danno molta visibilità". «Penso che è bello sentirsi buoni - canta Gaber - con i soldi degli italiani. E' il potere dei più buoni che un domani può venir buono per le elezioni...».

Biglietti esauriti

Il Centro Teatrale Bresciano comunica che i biglietti per le repliche dello spettacolo di Giorgio Gaber «Un'idiozia conquistata a fatica», in programma fino a domenica, sono tutti esauriti. Verranno messi in vendita al botteghino del teatro, a partire dalle ore 20 di ogni sera (e domenica pomeriggio) le eventuali rinunce e i posti in piedi in loggione.

Giorgio Gaber nello spettacolo «Un'idiozia conquistata a fatica», scritto in coppia con Sandro Luporini

Ma il senso profondo dello spettacolo sta nella sconsolata visione della nostra isterica contemporaneità, in cui le idee, l'amore, la bellezza, la natura, l'amicizia, il sogno, il gioco (il bello dell'esistenza, insomma) sono finiti dentro un frullatore, ridotti a una marmellata da spalmare sull'altare della fretta e del consumo, della cancellazione dell'essere e del festival dell'ap-

parire, del successo ad ogni costo, degli idromassaggi e delle lampade al quarzo: mentre forniamo il nostro contributo "festoso e originale alla caduta dell'Impero Occidentale". E tutto ciò, in un mondo dominato dal mercato, che per Gaber assume le forme cangianti di Dio e del demonio, mostro occhiuto e insaziabile, "mammifero strano senza niente di umano", che cresce ogni giorno, "come una donna sempre incinta di se stessa", e noi a lasciarci vivere, storditi e indifferenti, assorti nella contemplazione della nostra "idiozia conquistata a fatica".

Più riflessione filosofica che spettacolo musicale, quest'ultima prova di Gaber coinvolge meno, sia sul piano emotivo che su quello della ragione (o delle ragioni), rispetto ai monologhi precedenti, dove la denuncia era più allegra, lo sdegno più irridente: e non so se per colpa di un, inevitabile, scollamento generazionale, oppure se per la distanza provocata dalla piega "reducistica" che ha preso l'anarchia di Gaber.

Il pubblico, come al solito, si diverte, partecipa, applaude per due ore circa, in attesa che cominci la parte più gustosa dello spettacolo: quella dei bis, a luci di sala accese, con tutti gli spettatori a cantare con Gaber le sue vecchie e indimenticabili "canzonette" (ma erano solo canzonette?).

Applaudito recital di Gaber al Grande. Repliche fino a domenica

Una rabbia malinconica

*Sotto tiro soprattutto la filosofia buonista
Un bis gustoso, con le vecchie «canzonette»*

di Antonio Sabatucci

Quiz: quanti di voi, pur avendolo visto, conoscono il titolo dell'ultimo spettacolo di Giorgio Gaber? Pochi, ci scommetto. E non perché il titolo non sia importante: anzi. Solo che di solito si "va a vedere" l'annuale recital di Gaber senza badare al titolo, ma per aggiornarsi su questo diario, personalissimo e generazionale, sulla vita e i costumi degli italiani, su noi stessi in definitiva, che il cantante sta scrivendo, insieme a Sandro Luporini, da quasi trent'anni. Dal tempo del "Signor G." del 1970.

"Un'idiozia conquistata a fatica" (questo è il titolo, per citarlo ho dovuto andare a riguardare il programma di sala), presentato l'altra sera al Teatro Grande, riprende i temi già noti e frequentati nei precedenti spettacoli, ma avvolgendoli stavolta, mi è parso, con un velo più spesso di malinconia, quasi che la rabbia, lo sdegno, si fossero adagiati nell'aveo di una disperata rassegnazione, piuttosto che esplodere nel consueto urlo liberatorio. Forse questo disincanto ha fatto torcere il naso a qualche critico che, nei mesi scorsi, ha accusato Gaber di qualunquismo. Probabilmente si tende ad addebiare indirettamente al cantante la militanza politica della moglie (l'ex cantante Ombretta Colli) nel-



le file di Forza Italia. In difesa di Gaber sono scesi in campo esponenti ufficiali della cultura di sinistra, tra cui Miriam Mafai e Walter Veltroni. Quest'ultimo, fra l'altro, ritenuto il capofila della "filosofia buonista", si è trovato a difendere un autore e uno spettacolo che fanno del buonismo uno dei bersagli più vistosi. Nella sequenza dedicata, infatti, al "Potere dei più buoni"

Gaber attacca con velenosa determinazione coloro che si occupano di emarginazioni e devianze; di clandestini e zingari da ospitare in alberghi "coi frigobar e televisioni"; di criminali, puttane e transessuali da recuperare, delle nuove povertà "che danno molta visibilità". «Penso che è bello sentirsi buoni - canta Gaber - con i soldi degli italiani. E' il potere dei più buoni che un domani può venir buono per le elezioni...».

Biglietti esauriti

Il Centro Teatrale Bresciano comunica che i biglietti per le repliche dello spettacolo di Giorgio Gaber «Un'idiozia conquistata a fatica», in programma fino a domenica, sono tutti esauriti. Verranno messi in vendita al botteghino del teatro, a partire dalle ore 20 di ogni sera (e domenica pomeriggio) le eventuali rinunce e i posti in piedi in loggione.

Giorgio Gaber nello spettacolo «Un'idiozia conquistata a fatica», scritto in coppia con Sandro Luporini

Ma il senso profondo dello spettacolo sta nella sconsolata visione della nostra isterica contemporaneità, in cui le idee, l'amore, la bellezza, la natura, l'amicizia, il sogno, il gioco (il bello dell'esistenza, insomma) sono finiti dentro un frullatore, ridotti a una marmellata da spalmare sull'altare della fretta e del consumo, della cancellazione dell'essere e del festival dell'ap-

parire, del successo ad ogni costo, degli idromassaggi e delle lampade al quarzo: mentre forniamo il nostro contributo "festoso e originale alla caduta dell'Impero Occidentale". E tutto ciò, in un mondo dominato dal mercato, che per Gaber assume le forme cangianti di Dio e del demonio, mostro occhiuto e insaziabile, "mammifero strano senza niente di umano", che cresce ogni giorno, "come una donna sempre incinta di se stessa", e noi a lasciarci vivere, storditi e indifferenti, assorti nella contemplazione della nostra "idiozia conquistata a fatica".

Più riflessione filosofica che spettacolo musicale, quest'ultima prova di Gaber coinvolge meno, sia sul piano emotivo che su quello della ragione (o delle ragioni), rispetto ai monologhi precedenti, dove la denuncia era più allegra, lo sdegno più irridente: e non so se per colpa di un, inevitabile, scollamento generazionale, oppure se per la distanza provocata dalla piega "reducistica" che ha preso l'anarchia di Gaber.

Il pubblico, come al solito, si diverte, partecipa, applaude per due ore circa, in attesa che cominci la parte più gustosa dello spettacolo: quella dei bis. A luci di sala accese, con tutti gli spettatori a cantare con Gaber le sue vecchie e indimenticabili "canzonette" (ma erano solo canzonette?).